

FIAMME DI SANGUE BEDUINO

Usava il Califfo ereditare due volte alla settimana nella pubblica piazza per democratizzare con la gente e mettersi alla maniera del Profeta in contatto coi subalterni del suo popolo. In quelle circostanze ogni cittadino poteva presentare oralmente o per iscritto al Principe dei Credenti le proprie lamentele ed esprimere qualche desiderio speciale che solo lui poteva esaudire.

Un giorno capitò che fra le numerose petizioni ce n'era una di un certo giovane innamorato che faceva al suo monarca una proposta piuttosto ardita: far gli sentire le canzoni d'amore della sua «jariya» preferita a costo della sua vita. Si dice che andò, contrariamente alla sua indole, su tutte le furie e fece ordinarne l'adduzione del giovane, non come questuante, ma come criminale.

Vedendolo comparire con la massima ingenuità gli chiese a bruciapelo: «Questo è la tua domanda?»

E quello, per niente bruciato, essendo imberbe, ripose con la massima freddezza e temperietà.

«Sì, o Principe dei Credenti.

Nella sua voce c'era il tono dei credenti nella potenza di Dio e non in quella degli uomini, anche quando fossero come il Califfo reggiori dei destini di un popolo. Infatti l'arabo crede solo nel destino e non teme di morire per mano di nessuno.

Dinnanzi a tanta risolutezza il Califfo cercò di frangere lo slancio del suo animo con una frase tonante: «Cosa ti illusi — gridò — sai mio come da fatti venire tanto ardire?»

Per Allah son capace di trasformarti in un monito solenne per tutti i tuoi consimili.

E ne derivò in un primo momento la decapitazione immediata, ma per l'indugio causato dalla mancanza di un buon pronto ad eseguire l'ordine il Potente si era a preparare l'ostasi che gli avrebbe procurato il sibilo dell'infallibile lama ed il volo di quella testa balzana. La contemplazione malvagia si trasformò in un godimento artistico avendo egli notato l'estrema bellezza del volto giovanile e l'accorata luce di quegli occhi che non poteva prescendere se non dall'amore. Allora, per rompere l'imbarazzante silenzio, ebbe la maltesca idea di fare una seconda roba: domandare: «Cosa ti spinge a cotanto passo?»

Al giovane fu facile rispondere:

«La mia fiducia nella benignità di Vostra Maestà e la sicurezza del Vostro perdono.

Ciò che avvenne nel retroscena patologico di ambedue si svelerà da sé. Fatto sta che il Califfo fece venire la bella fanciulla dal suo «harem» con l'inseparabile huto e, fatti uscire gli assistenti dalla tribuna d'onore, disse al giovane innamorato:

«Ecco la «jariya». Esprimi i tuoi tre estremi desideri con tutta libertà.

Quello decise le chiese:

«Vuoi cantarmi, o bella «jariya», un tuo motivo adattato alle parole di Qays bin Darrath:

*Ghiari'ri come il sogno ti dipinge
se il nostro amor dannato;
ma il fatto crudelmente ci discioglie
ch'ancora ci si ommu.*

Che vuoi: in vita è semplice illusione.
Forse entrano più lievi
avanti che nascesse la passione.

*Da quando gli indurcetti
intorno a noi si sono messi all'opera,
quando l'amore nostro sottopra,
Preva dal fascino d'un simile acrobate ed imberbia dall'esotico sapore di quell'avventura più unica che rara per una cortigiana insoabitamente reclusa in un alveare di femmine ammaestrate e perfide, la «jariya» cantò con tutta la sua anima. Immediatamente nel malgrado scelto con un acume di lettorato preziosissimo ed amante ultraraffinato, dimentico il suo Signore. E quale fu la sorpresa accorgendosi alla fine che il giovane si era*

Incerto le vesti di seta damascena per l'eccesso di calore.

Il secondo desiderio si fece attendere, perché il giovane prima gli spiegò alla «salute della cantante qualche pista di vino esibitissimo a dispetto del Corano e alle spese del Califfo, naturalmente. Questi però, temendo che il manico finisce per ordinarci la cena, gli ordinò di farla breve chiedendo la seconda canzone. In fondo ne foderò anche lui, perché la «jariya» non aveva mai cantato meglio.

«Prova a cantarmi — disse il giovane alla putista — un motivo in parole di Qays al-Jalaliyah che più rammenti.

E quella lentamente incominciò:

*L'amore nostro si sono riuniti
prima d'essere creati;
in un sol ventre furon concepiti
e insieme scaturiti nati.*

E crebbe il lor affetto insieme a noi
si che, se pur moriamo,
eterno durerà: che tu mi vuoi
ed io tanto f'amo!

Da te al mondo mai sarò diviso
e all'Altilia sarò mio parafiso.

Poi si rivolse a consolarlo l'effetto. Tuvò che era leale. L'infelice si riera a terra esanime. Gli occorre un'ora per riprendere coscienza. Chiamò il Califfo ed ordinò a dar gli una «sonorizzazione».

«Orsù — gridò all'estremo della pazienza — fatti cantare l'ultimo pezzo!

Per «avviorlo nel retro bottega della memoria gli occorre circa un gallo di quello rossissimo. Indi disse con tutta la schiettezza del vino tramontato:

«Cantami i versi di Jamil che dicono:

*Di te ancor mi prese ancor in fare
ed ogni giorno m'eco si ingratifico:
Alto tempo e ancor non finisce:
Il giorno dal suo simile si nasce:
si che la vita ho spesso nell'attesa,
senza ottenere ciò che ti dimando.*

Par se l'età mia bella implorante,
rimasti a te, divi che non l'hai preso.
Mi piace se vicino a me ti intendi,
ma se mi lasci, tutto mi riaccento.

Bisogna credergli perché il sangue beduino è da considerarsi fra i con-
bustibili più infiammabili.

Il Califfo che si dilettava ad occhi chiusi, non s'accorse del giovane che invece ascoltava il motivo fatale dalla cima del più alto pinnone della piazza in mezzo alla folla aerea più numerosa che mai per la singolarità dell'avvenimento. Aprì gli occhi solo al fondo sordo di un corpo umano ed al grido degli assistenti. Il giovane era già massa di carne efrach-
ha inerte.

«Disgraziato ragazzo! — esclamò all'estremo del disappunto — la credulo di anteporre l'esecuzione, della pena. Se invece indovinata la mia intenzione non avrebbe fatto così... Come mi sarei permesso di rimandare nel mio «harem» una suonatrice innamorata?»

Chiamati gli uomini della sua guardia ordinò:

«Prendete questa ragazza e menatela ai genitori del suicida se ne ha, altrimenti vendetela e largite il suo prezzo per la salvezza della sua anima dannata.

Ma la «jariya» la pensava diversamente. Giunsa a destinazione, non osò affrontare il nuovo destino fra genti che l'avrebbero per tutta la vita guardata, peggio che schiava, rovina del loro innocente figlio. Svitcolandosi dalla stretta delle guardie, allora si gettò a sua volta nella fossa collettiva delle acque giovani tramando la sua esistenza esclamando:

*Chi vede d'amor questa è la sua sorte,
che nulla nel posizione senza morte.*

FLUAD CABASI

ARZIGOGOLO

Quando Scchik Awod spari va inoltrata in Italia. Via Cipro, dalla circolazione senza lasciarci il suo recapito, pensiamo che fosse stato rapito per davvero dalla FBI per averla presa in giro insieme al sistema spionistico statunitense, nonché i combattenti del Vietnam. Onde credermo opportuno tacere, come se niente fosse in attesa di qualche indizio. E pertanto disistimmo anche dal riportare i suoi provocanti arzigogoli sulle nostre colonne per non peggiorare la sua posizione. Eravamo comunque sicuri che non gli sarebbe successo nulla di male, non essendo l'FBI una Gestapo, né una specie di S.S. di famiglia memoria, trattandosi di un'organizzazione composta da uomini buoni e di larga manica. Infatti, anche gli assassini di presidenti e pastori della pace e carità se la sono cavata; figuriamoci un simpaticone come Scchik Awod.

E mentre investigavamo in occhio, ecco arrivare dopo tanto una lettera a mano. Immaginate da dove? Niente meno che dalla Gerusalemme... non liberata. Anche il latore non solo immaginava, essendo un ebreo che ha parenti in Israele e sulla busta come mitente figurava appunto suo cugino che gliela ave-

va inoltrata in Italia. Via Cipro, Scchik Awod è stato dietro le linee nemiche come corrispondente volontario di Panoram. Così abbiamo saputo che è stato lui ad organizzare il crollo del muro antico addosso a Moshé Dayan. Si trattava di un tradere di Gerico che non cadde al suono delle trombe di Giosue. E siccome Dayan, lavorando di piccone, raccomandava agli operai, fra cui Scchik Awod travestito da ebreo, come vivesse la guerra dei sei giorni e perché la guerra dei sei giorni e perché la volle finire appunto in sei, allora Scchik Awod gli chiese candidamente il perché. Qui Dayan rispose: «Non sono mica più instancabile di Dio... non potevo fare a meno Sabbath».

Allora gli domando quanto tempo avrà bisogno di riposare quando finirà la presente guerra del Falha che ormai dura da sei mesi.

Ah, ma io—assicurò Dayan— non mi sono ancora mosso... ho da finire questo scavo.

In quel mentre un astante dietro il muro emise un suono ineffabile molto usato negli stati e nei comizi e il muro, che stava in equilibrio critico, venne giù sul generale.

GOGGOL

Echi d'Oriente

Bevi ad ogni costo, ma non fare scene da ubriaco, goditi le donne ad ogni costo, ma non a prezzo della salute; lavora più che puoi, ma non permettere che il lavoro distrugga la tua coscienza; impazzisci per qualche cosa, ma non perdere la ragione.

Se non ci fossero libri... non stiamo a parlarne ora; ma siccome i libri ci sono, bisogna leggerli; se non ci fosse il vino... anche di questo non stiamo a parlarne; ma siccome c'è, bisogna berlo; ci sono grandi montagne, e dunque debbono essere visitate; ci sono i fiori e la luna, e bisogna goderne; ci sono poeti e cose belle, e bisogna amarli e proteggerli.

Se dobbiamo lodare qualcuno, meglio farlo a parole che per scritto; e se dobbiamo castigare qualcuno, anche questo è meglio farlo a bocca che per scritto.

Quando leggi lo Shui Hu e arrivi al punto in cui Lu Ta si getta contro le schiere di Chen Kuan Shi o dove Wu Sung uccide la tigre con le sue nude mani, ti senti bene. Intendo un sentimento simile a quello che Li Po provò quando gli fu comandato di scrivere una poesia, e lui fece reggere alla regina la pietra da incastro. Un uomo deve avere nella vita di questi momenti di suprema soddisfazione; e allora non sarà vissuto invano. Se non riesce ad ottenerli, può sperare di trovare un compenso nello scrivere un bel libro.

SHIN TSUAI

TUARBOR

La rita des fleur et nes que son regard.
(M.P. FOUCHET)

Di che è ornata
la tua blusa,
o cammello?
Nel deserto non s'usa.
L'hai comprata
o è un regalo?
Vole bere,
Indi mi disse triste
senza sollevare il velo:
L'ha trappunta
ma madre col capelli
d'una delle tante artiste
che ha gli occhi del colore
del cielo...
era una ragazza
giunta
qui in cerca del deserto
e dell'amore.

Sì, l'ho vista
all'ostì tornare scalza:
l'ho vista incendiare sul fornello
di sabbia pel sentiero
d'ogni giorno
col capelli rasi a zero.
Li ho donati alla mia guida
(da —
dice s'alza
per scrutare l'orizzonte.
(Attende il «targhi»
dalla blusa d'oro).
Guarda e siede.
Oh, non ridai:
Egli crede

che i miei occhi
siano acqua di fonte
e lo adoro
gli occhi suoi,
ma non capisce.
Egli dice quando guardo
queste donne, il Sahara
rifiorisce.
Un po' ci credo.
Infatti ovunque la mia vita
[sta
per suo ordine si posa,
egli spolvera la sabbia,
e ne fa uscir le rose.
Credo ch'abbia
tutta la magia nera
d'Africa. M'aggoga
e mi conquista
senza mai mostrare il viso.
Ma indovino dietro il velo
il suo sorriso.
Se i miei occhi son cielo
per lui, gli occhi larghi
neri
di lame
del mio targhi
sono droga
di elisire
paradiso
e fan fiorire
in me
fiori veri.

FLUAD CABASI

Kaslan

L'amico dromedario

Per un'amicitia forse primasica sconosciuta



«Ecco, il sole è quasi al tramonto. E la storia della mia vita è giunta al termine». Così finisce un bel libro.

Ma non sarà mai notte per chi saprà riempire di stelle il giorno e di sole il buio. Io conosco un uomo che si chiama Aldo Zelli, che sa fare del deserto l'umverso, e della sabbia tutti sogni dorati e lune verdi, per un mondo che lui ama e racconta con l'incanto sorprendente di un bimbo qualunque.

Solo chi conserva nell'anima la purezza del beduino capirà il suo linguaggio, le sue storie, i racconti notturni e quel credo d'infanzia che fa dei poeti persone diverse.

Probabilmente non mi so spiegare, ma quello che cerco di direvi è già la storia di padri e famiglie del deserto; nel suo libro «Kaslan», Aldo Zelli vi dà la chiave per capire un mistero d'antica arcaica e di piste percorse forse dall'intera umanità prima di regnare la dolce oasi della comprensione fraterna, della pazienza e, oserei dire, del perdono universale, attraverso la negatva esperienza della cattiveria.

Non so a che punto la carova-

na dell'umanità sia giunta nel suo lungo cammino, posso ricordate però che ovunque, cercando veramente, si riesce a trovare una polta d'acqua viva da bere, per chi ha sete.

La storia di Kaslan, un dromedario intelligente, è detta da chi ha amato la Libia di un affetto intenso, crudo, paziente, consapevole, amaro, meraviglioso, quasi materno; è la storia di un dromedario che conosce il deserto, che ne sa i pericoli, il fascino, le leggende perdute nella sabbia, bruciate dal sole rovente e conservate per amore dalle notti di luna.

E' infatti in questa luce di luna che le più belle storie di Zelli prendono vita con la voce della iena dell'upupa della scimmia del re leone del saggio Giama del coraggioso Ginhitan della tremula gazzeola e della sentimentale mustelide del Sahara, che sa offrire la mannaio, il fiore vero essenziale scavaggio del deserto (il più bello misterioso e profumato è la irraggiungibile rosa di Gerico).

Quello che sa piacere al piccolo (il sa piacere anche ai grandi nel (continua e finisce oltre)

Grandangolare

Non e' tutt'oro...

Pannonia haud aliter post saevior ura cui jaculum parva Lybis amentavit habena. (Lucrezio)

Noi libici abbiamo goduto sempre la fama di abili tiratori. Questa prerogativa è molto antica e Luciano lo sapeva. Non i nostri amici francesi.

Mi è stato riferito al mio ritorno dal mio recente periplo europeo — e naturalmente le cattive notizie precedono — che negli ambienti ufficiali ed ufficiosi francesi di Tripoli e serpeggiata una certa acrimonia nei riguardi di Panorama Libico per l'acquisto di fondo «Anche Oro Nero per De Gaulle».

Il nostro giornale non ne ha alcuna colpa essendo una tribuna libera su cui il nostro corpo redazionale è libero anche di contraddirsi a vicenda in onore alla libertà di pensiero. Tanto val meglio avere pensieri anche sbagliati che non averne del tutto. I lettori hanno notato infatti che molti miei colleghi e collaboratori, come Gali Leo e Gologolo, non lesinano qualche strale — diciamo latinamente «jacula parva» — alla mia stessa persona. Ciò anche nello spirito della consuetudine giornalistica tipicamente francese. Anchio nella famiglia di Panorama sono visto come un De Gaulle minore — non solo per la modestia nella statura ed il metraggio nasale — e come il Generale. Io riconosco, sono portato all'invadenza, tant'è vero che gli impaginatori fanno il loro meglio per far sparire la mia firma nei pezzi che scrivo per riempire i vuoti. Parimenti credo che De Gaulle non sia stato per la Francia che un tappa buchi. Ciò che non ammetto è che egli voglia tappare anche i buchi ancor più grandi del nostro tra vagliato Medio Oriente che pur prendendo il nome da un punto cardinale geografico, non ha trovato il suo... orientamento. Ma prima di farlo orientare di botto verso la Francia gauliana, improvvisatrice e pretensiosa, dobbiamo pensarci più delle semplici due volte di prammatica.

Sembra che l'articollo sia riuscito indigesto al gruppo di esperti francesi venuti in Libia per la messa a punto dell'accordo stipulato a Parigi durante la visita del Primo Ministro Bacusc. Accordo che ci pare piuttosto precario avendo forse i nostri politici voluto dimostrare una dinamicità non dissimile da quella del Generale nelle sue relazioni diplomatiche.

Come libico e modestamente qualificato in argomento, essendo stato diverse volte bruciato da ingrate esperienze petrolifere, non potevo sacrificare l'interesse del mio paese all'amicizia francese dettata da una sporadica fatto d'armi a cui la Francia — non lo nascondiamo — giocò un ruolo determinante e fece pendere l'ago della bilancia del destino verso il lato sbagliato. In più ci ha guadagnato un sacco di milioni di dollari convertibili in oro pressoché illimitati di Fort Knox allorché il Generale decise di dare il colpo di grazia all'egemonia della moneta statunitense.

Poi considerare le mie osservazioni un «attacco» tipo Vietcong al negoziatore francese è proprio prendersi per ultimi arrivati alla ribalta petrolifera, quando la Libia — paese sbarbaticello — è assurti in pochi anni a membro dirigenziale negli affari dei paesi

esportatori di petrolio ed ha avuto tanta voce in capitolo che in alcune circostanze la sua azione acquistò un potere determinante e risolutivo. Mentre la Francia non può vantarsi di un precedente altrettanto brillante. A conferma abbiamo la nota cartacea algerina conseguente all'accordo di Evian per la pace, allorché il gruppo di Belgase Krin, dimanzi alla felice prospettiva dell'indipendenza, sorvolò — oltre al lago Lemano — molti aspetti dei problemi petroliferi del loro paese. Krin non aveva alcuna esperienza in materia e non è da biasimare, malgrado dalla Libia avessimo, da sinceri amici, sia nello spirito arabo che in quello affettivo personale nei riguardi degli artefici della rivoluzione che conosciamo e aiutiamo in segreto (ma non all'insaputa del mio vecchio amico ex-legato francese in Libia Pierre Sebillon), fatto perentorio, attraverso «l'hasion» a Ginevra, parecchie riserve. Cose che poi ho avuto occasione di esprimere direttamente sia a Beser Abunnaara, allora Ministro all'Industria, che a Taher Zibri in occasione della visita ufficiale della delegazione libica al seguito a Sua Eccellenza Mahmud Muntasser al tempo di Ben Bella. Ma allora i nostri amici algerini nutrivano completa fiducia nella Francia e mi dissero scherzosamente che per il momento, quel momento, esportavano più vino che petrolio. Oggi questo vino se lo devono bere da soli o irraggiare il deserto, perché i responsabili francesi — e per strana coincidenza lessi una dichiarazione su «Le Monde» al mio passaggio da Parigi mentre i negoziatori francesi parlavano cogli uomini della nostra Compagnia Nazionale — non si sentono di dover rispettare i patti e si dicono tra di loro: a che serve sostenere una Algeria... troppo libera?

Ai miei connazionali nell'articollo ricordo il recente fatto del fallimento francese in Irak, per cui l'Irak ha deciso di sfrattare i promettentissimi giacimenti di Rumaila da solo.

Dicevo ciò appunto perché aveva la sensazione che le cose siano state fatte troppo in fretta, sebbene l'idea non fosse nuova e il progetto di legge e costituzione della compagnia libica fosse vecchio di tre anni, avvenuto in annunciato e rianunciato e riprodotto sin dal 1965. A rigor di logica la compagnia libica doveva sorgere prima e l'accordo avrebbe dovuto passare al varglio dei suoi membri che oggi sono responsabili dell'esecuzione. Poi non dimentichiamo che l'accordo è farina di un sacco francese.

A questi elementi si aggiunge oggi un nuovo. Anche in Arabia Saudita le compagnie francesi sono in difficoltà tecniche e finanziarie e si sono dovuti accodare una compagnia americana, la Tenneco, per poter portare a termine la concessione «offshore» o... terminata.

Infine la cosa più curiosa è che ultimamente ci è stato rivelato che la zona «offshore» al confine libico con la Tunisia — dove già le compagnie francesi mi dicevano di aver individuato delle strutture interessantissime che sconfinavano nelle nostre acque territoriali — non fa parte del «deal» di compartecipazione e non offre alla Libia le stesse condizioni, cosiddette favorevoli,

offerte per le zone continentali. A parte il fatto che le perforazioni marittime sono più costose, bisogna ricordare che non hanno bisogno di «pipeline» chilometriche. Così ci sembra che la filosofia dietro la faccenda si basi sul principio che a rosciare gli ossi ci mettiamo insieme, ma la polpa rimane a loro...

Ho anche appreso con piacere che il mio articolo venne tradotto sia in arabo che in francese e che i negoziatori libici ne abbiano fatto tesoro, però sembra che i tecnici francesi si sono attenuti alla lettera del testo firmato a Parigi, ragion per cui non hanno impiegato più di dieci giorni a mettere i punti sulle i, che adesso hanno... una diere.

E' amaro constatarlo, ma se siamo bravi tiratori, non siamo dei tiratori... franchi.

In quanto a me non ho che da ripetere con Cicerone: «Ut fuerit melius non didicisse».

FUAD CABASI

AL MAGAZZINO L.I.T.CO.

BAB AZIZIA (vicino Pepsi Cola) Tel. 30688

Ferramenta, Utensileria, vasto assortimento venuti in genere, pennelli, abrasivi, metal stucco, polish, pistole a spruzzo, adesivi e buloneria. Scendi al Rivenditori.

Scienza e tecnica

GUIDATORI: ATTENZIONE ALLE SIGARETTE

L'automobile è la regina della vita contemporanea: l'uomo di oggi è quasi incapace di muoversi senza macchina. La macchina serve per il lavoro, serve per lo vago, serve per la vita sociale, è uno strumento indispensabile della vita industriale. Ma nello stesso tempo l'automobile è uno dei peccati più grandi che minacciano la nostra salute: ogni anno negli Stati Uniti muoiono per incidenti automobilistici più persone di quanto non sia costata l'intera guerra di Corea; in Italia la mortalità per incidenti stradali è ormai al secondo posto, preceduta solo dalle malattie di cuore e supera quella dovuta ai tumori. A Milano la concentrazione dei gas di scarico degli autoveicoli è tale che si calcola che ogni cittadino respiri in un giorno tanto benzopirene come se fumasse 200 sigarette.

Tuttavia, anche a fronte di questi pericoli, di questi danni di questi inconvenienti, chi si sentirebbe di rinunciare all'automobile? Nessuno, probabilmente, ma allora bisogna cercare di sfruttare i vantaggi limitandone i rischi.

Il primo, il maggiore di questi rischi è senza dubbio rappresentato dagli incidenti. Imperizia di guida, insorveglianza delle norme di circolazione, trascuratezza delle regole di prudenza, cattive condizioni di salute. Fra tutti questi, il più semplice, in un certo senso il più evidente è costituito dalle cattive condizioni di salute.

Sappiamo tutti che chi ha una pressione alta, chi ha mal di cuo-

re, chi soffre di vertigini, chi ha esagerato nel mangiare e soprattutto nel bere, chi è troppo stanco, guida male ed è più predisposto all'incidente. Ma c'è un aspetto che pochi ancora sanno ed è il pericolo del fumo: la combustione del tabacco e della carta libera fra gli altri prodotti tossici anche ossido di carbonio che diminuisce l'acuità visiva e quindi indolisce una delle fondamentali caratteristiche che si richiedono ad un guidatore. L'indebolimento della vista è particolarmente pericoloso in certe ore del giorno, per esempio al tramonto, l'ora della «mezza luce»: tutti sappiamo che proprio quest'ora è la prediletta degli incidenti più gravi.

C'è dell'altro, poi. Il fumo non indolisce solo la vista, perché l'ossido di carbonio attacca i centri nervosi e attutisce la prontezza dei riflessi; «sporca» i polmoni e riduce l'efficacia della respirazione; compromette la circolazione nelle coronarie e fa aumentare la pressione arteriosa alterando così tutto il sistema circolatorio.

Bisogna conoscere questi pericoli del fumo per saperne difendere. Chi guida deve sapere che non soltanto un pasto troppo pesante o una bevuta troppo generosa possono alterare la sua efficienza al volante, ma anche quelle sigarette che magari si fumano proprio con l'illusione di tenerci svegli. Nelle intossicazio-

ni nicotiniche derivanti dalle troppe frequenti sigarette fumate, si viene a creare uno stato di carenza di vitamina C che, secondo alcuni scienziati, in agguerra all'ossido di carbonio contenuto nel fumo, si manifesta con stanchezza, depressione e svogliatezza.

Pertanto per chi guida il fumo deve essere abolito. Ma se proprio non si è capaci di adottare una soluzione tanto razionale ma così drastica, bisogna almeno prendere opportune difese: ad esempio, la vitamina C, che ha un effetto antistatico combattendo debolezza e stanchezza, si può assumere facilmente con il corylin C, nel quale è presente anche uno speciale derivato del mentolo. Quest'ultimo, per la sua azione rinfrescante e antisettica locale, ripristina quella buona respirazione che il fumo pregiudica con quelle sinistre conseguenze a carico dei riflessi nervosi e della vista.

GAETANO BUZZI

L. I. T. Co.

BAB AZIZIA (vicino Pepsi Cola) Tel. 30688

Disponibile tutta la gamma BOSTIK 99 Scendi al Rivenditori. Adesivi BOSTON.

AVVISO IMPORTANTE

Commercianti, Importatori, Imprese

CON PARTENZA IL 29 MARZO DA GENOVA E' INIZIATO IL Servizio settimanale nave Traghetto Genova - Tripoli - Bengasi

ORA

autoveature, autocarri e rimorchi anche refrigerati e completi di carico, trattori e qualsiasi veicolo industriale, nonché macchinari rotabili di ogni dimensione e peso potranno imbarcare nei ponti-garage della nave traghetto marcianti sulle proprie segnature e sbarcare ugualmente marcianti a Tripoli e Bengasi con imbarco e sbarco. Per una rapida consegna diretta dalla fabbrica RICHIEDETE AL VOSTRO SPEDIZIONIERE di imbarcare la Vostra merce sulla

Motonave / Traghetto MANDEVILLE
Partenza il venerdì sera da Genova - Arrivo il lunedì mattina a Tripoli

LIBYA - FERRY

Lauro-Grimaldi Lines (Servizio Collegato)

Per informazioni rivolgersi all'Agente in Libia:

TRIPOLI: GIBER AGENCY — Sciera Godda — Tel. 31844
BENGASI: GIBER AGENCY — Sciera Ibrahim — Tel. 3564
GENOVA: LIBYA-FERRY — Piazza Nunziata, 5 — Tel. 204951
Telegraf.: ARMEVIALURO.

Problemi dei lavoratori libici

In Libia lavorano circa 200 operai maltesi per conto di imprenditori libici. Questo però è un numero approssimativo perché non tutti i lavoratori maltesi sono registrati ufficialmente presso la loro Ambasciata a Tripoli. Comunque il problema che essi affrontano trovandosi in Libia è uno solo ed è il pagamento della doppia tassa che sono costretti a versare. Infatti essi pagano le tasse sia in Libia che a Malta.

aiuto alla Tesoreria del loro Paese, attraverso le rimesse in moneta pregiata che effettuano periodicamente.

Naturalmente, il pagamento della doppia tassa è scoraggiante per la venuta di nuovi operai maltesi in Libia. Infatti, molti operai maltesi rifiutano di lavorare in Libia perché non si sentono di pagare una doppia tassa sulle loro retribuzioni, ed è un peccato perché la Libia, è detto nella petizione, può offrire una grandissima opportunità ai lavoratori maltesi in considerazione degli alti salari correnti in questo Paese.

Al ricevimento offerto all'Ambasciata maltese in occasione della visita del Primo Ministro Borg, gli operai maltesi hanno inviato alcuni loro rappresentanti con l'incarico di consegnare al loro Primo Ministro una petizione al riguardo. Causa gli impegni ufficiali il Primo Ministro Borg non poteva discutere direttamente con gli interessati in merito a questo caso.

Nella petizione avanzata essi hanno espresso il loro rincrescimento dovendo pagare doppie tasse sulle loro retribuzioni ed auspicavano un intervento del Primo Ministro Borg presso il Dipartimento del Lavoro e della Emigrazione Maltese.

Essi hanno fatto presente anche di aver lasciato il loro Paese per venire a lavorare in Libia allontanandosi dalle loro famiglie, contribuendo così a snellire il problema della disoccupazione e non offre alla Libia le stesse condizioni, cosiddette favorevoli,

Inoltre, il Dipartimento del Lavoro e della Emigrazione dovrebbe assicurare presso i datori di lavoro le condizioni dei lavoratori maltesi in modo giusto ed adeguato.

Parlando con il gruppo dei giornalisti maltesi che hanno recentemente visitato la Libia (e di cui facevo parte), gli operai maltesi hanno dichiarato di essere molto soddisfatti delle paghe che percepiscono in Libia e che le condizioni di lavoro in questo Paese sono ottime e soddisfacenti.

Molti di questi operai discendono da famiglie maltesi che hanno vissuto per lunghissimo tempo nella zona della città vecchia di Tripoli e appartengono a vecchie famiglie di pescatori che, tempo addietro, emigrarono in Australia. Ora, molti di loro preferiscono far ritorno in Libia, che considerano la loro terra madre. Tra essi, molti durante l'ultimo conflitto mondiale, hanno servito con l'Ottava Armata britannica sia in Libia che in Italia.

CHARLES BUTTIGIEG

L'avventura dei fatti



ANTONIO PACINOTTI

Antonio Pacinotti pisano, è stato uno dei geni italiani precursori nel campo delle grandi scoperte e invenzioni, al quale non si è fatta tutta la giustizia che merita. Molti italiani, perfettamente al corrente della biografia dei grandi divi del cinema e del jazz, ignorano chi egli sia stato ed altri hanno un'idea confusa sulla sua opera.

Nacque egli a Pisa nel 1841 e la sua passione per la fisica fu tale fin da fanciullo che, caso unico in quell'epoca, a sedici anni fu ammesso all'università e a soli diciassette anni scrisse un

in una cassettina. Nel 1861 riuscì a costruire la prima macchina elettrica esistente nel mondo che funzionasse sia come motore sotto corrente, sia come generatore di corrente facendo girare l'indotto meccanicamente. Pezzi del modello originale vennero rinvenuti molti anni dopo e rappresentano il punto d'inizio di tutte le macchine elettriche del mondo. Il motore di Davenport infatti, pur essendo anteriore, non aveva commutatore e la corrente si cambiava a mano e la macchina del Gramme fu realizzata praticamente nel 1871, dieci anni dopo quella di Pacinotti.

Pacinotti, all'età di dieannove anni, si laureò in matematiche superiori pure e appliche. «Record mondiale» si direbbe oggi, tanto più straordinario se si pensa l'interruzione dovuta al servizio militare, divenuto assistente del grande astronomo Donati, si dedicò al calcolo dei movimenti degli astri, scoprendo tra l'altro una nuova cometa. Ma il suo sogno della produzione e trasporto della corrente elettrica non gli lasciava pace e fu in quell'epoca che con geniale visione predisse e indicò la maniera di trasportare la corrente elettrica a distanza per usi industriali, affermazioni che appariva in pubblico fece scuotere il capo compassionevolmente come si fa con un mentecatto, a tutte le grandi teste ciniche di lauri professorali e accademici dell'epoca.

Fu proprio durante la campagna di demagoghi, invidia e calunnie contro di lui che Gramme cercò di affermare la priorità sull'invenzione della dinamo, fatto che spinse Pacinotti a difendersi e a perfezionare nuovamente i suoi apparecchi. Ma la propaganda contro di lui fu talmente potente che oggi ancora si parla del motore elettrico di Davenport e della macchina Gramme, senza associarvi il nome del più grande e originale precursore, Antonio Pacinotti. Si sa peraltro che Pacinotti offrì al costruttore di macchine Dunoulin a Parigi, la sua invenzione e mostrò spiegandone ogni dettaglio, la sua macchina elettrodinamica al capotecnico di Dunoulin. Questo tecnico era appunto Zenobio Gramme che ne ampliò il principio mediante i poli conduttori multipli. Polemiche, controversie e processi, si moltiplicarono finché si addivebbe alla nomina di una commissione internazionale il cui capo, che era Werner von Siemens in persona, riconobbe la priorità di Pacinotti assegnandogli la Medaglia del Congresso scientifico di Vienna.

Ma nuovamente sorsero sostenitori del Gramme, al quale fu eretto un monumento a Liegi, e nei discorsi ufficiali fu difeso come inventore originale della dinamo in quanto si sostiene che egli non aveva e non poteva avere avuto notizia della macchina di Pacinotti. Fu solamente allora

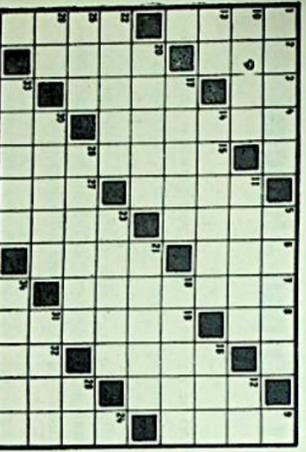
(Continua a pagina 8)

Gira mondo



PASSATEMPO

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Casa da gioco clandestina - 5. Ebbe a compagna la prima donna - 10. Il nome della cantante D'Amico - 11. Selezionano i candidati - 12. Puntipò e fine dell'alfabeto - 13. Le prime due lettere di Rodolfo - 14. Poeta tragico francese - 16. Istituto Ricerche Industriale (sigla) - 17. Ad un disprezzo - 18. La donna... chiacchierata - 20. A volte soffia, a volte fiama... il maestro - 21. Compose l'Artesiana - 22. Il monte del «Decalogo» - 23. Antica città della Britannia - 25. Si rievca dalla carta d'identità - 26. Il principio di un inno a Maria Addolorata, composto da Jacopone da Todi - 28. Inziali del cantante Petrosi - 29. Chiudono la partita - 30. Unità di misura per solidi - 31. Divinità marina - 32. Colpi di arma da fuoco - 34. Il patibolo per l'impiccagione.

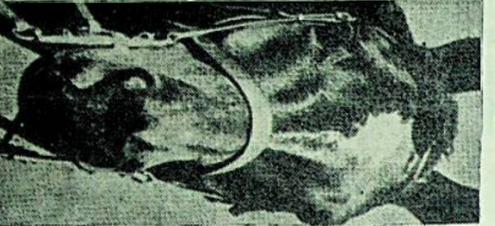
VERTICALI: 1. Tene l'asso nella manica - 2. Sulfato di diminutivo - 3. Simbolo dello stagno - 4. Giraziosa - 5. Uno dei cinque continenti - 6. Figlio di Giacobbe e di Bahana - 7. L'altro mondo - 8. A me - 9. Il dolce per il pneumatico - 10. Carriante di valore o piliore di cartello - 16. Brillante o balzana, signora sempre dal cervello - 17. Si consuma a tavola - 19. Una delle «Purità» - 22. Un tessuto fruscante ai fianchi - 21. Quasiana vicenda - 24. Informatore segreto - 27. Bis del bis - 28. E via di... cento - 30. La Spezia su larga - 32. Articolo romanzesco.

CRITTOGRAFIA MNEMONICA
Frasi: 3, 8, 1, 4, 21.
MERANESE NOCIVA

RICOSTRUZIONE

Riordinando opportunamente le sillabe ricostruire un proverbio formato di 7 parole
CA - CHE - DE - DIO
FO - NON - NON -
VO - GLIA - GLIA

FOTO - QUIZ



Da cavallo col mantello rosso-scuro, la coda e la criniera nera, come è chiamato?
a) Delfo b) Casaro c) roano.

A.S.S. ROMA

REBUS

(Frasi: 7, 4, 1, 3, 5)
(Bedelesse)



INDOVINELLO

La vecchiaia e l'arabesco. Con i gruppi appesi che si stanno quando passa, per me è una seccatura. Perché, essendo per vero, un po' maturo, nel piglia-piglia che l... pedoni fanno, lo vengo... liqua data tale e quale e di lascio lo spirito vitale!

LA MASSIMA

ERILQU - GER - NNO - ANNO - AERONO
RR - ABBODINOOS - FORMARE una massima di Shakespeare sono date in ordine alfabeticamente. Segregate le parole e ricostruite la massima. In quale è basata sul governo e sull'abbodino?

SOLUZIONI

CRUCIVERBA ORIZZONTALI: 1. Casa da gioco clandestina - 5. Ebbe a compagna la prima donna - 10. Il nome della cantante D'Amico - 11. Selezionano i candidati - 12. Puntipò e fine dell'alfabeto - 13. Le prime due lettere di Rodolfo - 14. Poeta tragico francese - 16. Istituto Ricerche Industriale (sigla) - 17. Ad un disprezzo - 18. La donna... chiacchierata - 20. A volte soffia, a volte fiama... il maestro - 21. Compose l'Artesiana - 22. Il monte del «Decalogo» - 23. Antica città della Britannia - 25. Si rievca dalla carta d'identità - 26. Il principio di un inno a Maria Addolorata, composto da Jacopone da Todi - 28. Inziali del cantante Petrosi - 29. Chiudono la partita - 30. Unità di misura per solidi - 31. Divinità marina - 32. Colpi di arma da fuoco - 34. Il patibolo per l'impiccagione.

"DISCHI VOLANTI"

CI OCCUPEREMO DI NUOVO DEI

Il nostro collaboratore «Bulg» (Dr. Luigi Bulgari) inizierà dal prossimo numero una serie di articoli a continuazione da lui espressamente scritti ed illustrati, al fine di sviscerare il più completamente e obiettivamente possibile il problema dei misteriosi e discussi «Visitatori dello spazio», che è ora più attuale ed importante che mai.

Il Dr. Bulgari, come membro del C.O.S. internazionale ha eseguito costanti osservazioni e raccolto dati di «Dischi», dal 1947 ha preso parte a varie conferenze, è autore del libro «Storia dei Dischi Volanti» (Ed. Sica, Roma 1962) ed orienterà sicuramente i nostri lettori verso un affascinante campo di conoscenze importanti utili ed affascinanti. La serie comprenderà:

- Articolo 1. PREMESSE E TEORIE.
- Articolo 2. DISCHI NELL'ANTICITA' E FINO AL 1947.
- Articolo 3. GLI AVVISTAMENTI E LA LORO CERINITA RAZIONALE.
- Articolo 4. LE ROTTE USUALI E I VARI MODELLI DI DISCHI.
- Articolo 5. GLI ATERRAGGI E I CONTATTI CON GLI UMANI.
- Articolo 6. GLI ESTERRESTRALI.
- Articolo 7. LA TEORIA DELLE EMIGRAZIONI INTERPLANETARIE.
- Articolo 8. LA NUOVA PRESA DI POSIZIONE UFFICIALE E CONCLUSIONE.

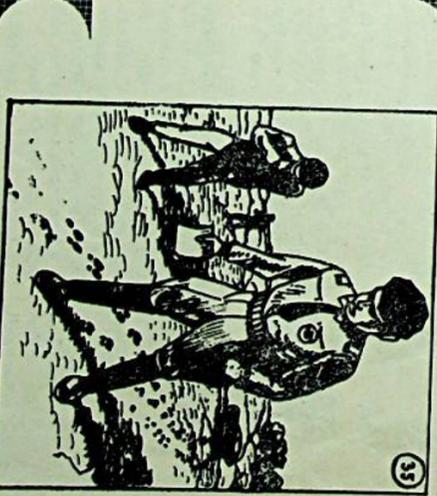
«La risposta è un'altra» di Bulg.



Due esploratori si sono smarriti nel deserto. Uno dice all'altro: «Ah, se potessi spremerti sotto un torchio!».

Perché diceva così? Forse gli era più facile così divorare il compagno?

« Questa strana vita » di Bulg.



Tom Broke, un macellaio della Virginia, USA, il 22 agosto del 1952, dette al mattino un appuntamento ad un amico per una giornata familiare. Uscì con la sua macchina, la moglie e i suoi tre figliolotti, ma non arrivò mai all'appuntamento, lui e la sua famiglia sparirono nella maniera più strana. La loro macchina fu trovata abbandonata al bordo di una autostrada. Da essa partivano le orme sue della moglie e dei due bambini, addentratamente in un campo. Nel mezzo di esso le orme cessavano bruscamente. Non vi erano tracce di violenza, né ragioni per un ratto. Come se qualcuno dall'alto (forse piloti di un disco volante interplanetario?) li avesse «prelevati», sollevandoli di peso e portati via. Uno strano caso quello dei Broke.